

Osservatorio - Raccolta in PDF

Occupazione femminile: in Italia lavora solo una donna con figli su 2

03 Maggio 2022

Tag: Asili nido, Diritti

In tutta Europa resistono ancora forti disparità di genere nel mondo del lavoro tra donne e uomini. Disparità che spesso diventano ancora più evidenti alla nascita di un figlio.

Nel 2020 in media in Ue sono state occupate il 73,2% delle donne tra 20 e 49 anni contro l'83,9% degli uomini della stessa età. In assenza di figli, il divario si riduce: le donne europee che lavorano sono il 76,2%, gli uomini il 79,1%. Viceversa invece i divari tendono purtroppo ad allargarsi: le donne con figli occupate scendono al 71,2% mentre il tasso di occupazione per gli uomini sale all'89,1%. Un gap che quindi passa da meno di 3 a quasi 18 punti di differenza.

Questa dinamica è ancora più evidente nel nostro paese.

28,3 punti di divario tra il tasso di occupazione maschile e femminile in presenza di un figlio in Italia.

Sempre restando nella fascia tra 20 e 49 anni, nel nostro paese in presenza di un figlio lavora l'83,5% dei maschi e solo il 55,2% delle donne. Un divario superiore ai 28 punti percentuali, più ampio non solo della media Ue (17,9 punti) ma anche rispetto a quello di tutti gli altri paesi europei. Superiore ad esempio a quello greco (27 punti), ceco (26,5), ungherese (26,3) e slovacco (22,8).

Italia molto distante dagli altri paesi Ue per quota di donne con figli che lavorano

Tasso di occupazione nella fascia 20-49 anni, per genere e presenza di figli (2020)

FONTE: elaborazione openpolis – Con i Bambini su dati Eurostat (ultimo aggiornamento: mercoledì 2 Giugno 2021)

Il confronto europeo mostra che non è una tendenza da dare per scontata.

Indice di un assetto familiare ancora piuttosto basato – seppure meno del passato – sul modello del male breadwinner (Lewis, Naldini, 2001). Un modello centrato su una divisione rigida e predeterminata dei ruoli familiari, per cui il sostentamento è principalmente o esclusivamente in carico al membro maschile della famiglia, con la donna a svolgere compiti di cura in ambito domestico.

Ciò ha numerose implicazioni. In primo luogo, di fatto ostacola la possibilità che le donne lavorino se diventano madri (cosa che non succede – o succede molto meno – per gli uomini). Una tendenza tanto ingiusta quanto anche controproducente in termini sociali ed economici. Economicamente condanna il nostro paese a un basso livello di occupazione e quindi a un mercato del lavoro più fragile ed esposto a rischi. Socialmente, rendere quella tra famiglia e lavoro una scelta esclusiva significa condannarsi alla natalità declinante che caratterizza il nostro paese ormai da molti anni.

Dal 2010 oltre 150mila nuovi nati all'anno in meno

Numero di bambini nati vivi per ogni anno

FONTE: elaborazione openpolis – Con i Bambini su dati Istat (ultimo aggiornamento: martedì 14 Dicembre 2021)

Si tratta di tendenze che non devono essere date per scontate. È ancora il confronto europeo a mostrarlo chiaramente. In presenza di un figlio, risultano occupate meno del 58% delle donne italiane tra 20 e 49 anni, ma la quota supera l'80% in Slovenia, Austria, Portogallo, Germania, Malta, Svezia e Lituania.

81,2% delle donne danesi con almeno 3 figli sono occupate. Più di quelle italiane con un figlio (57,8%).

Paradossalmente, nella maggior parte dei paesi europei le donne con 3 figli hanno accesso al mercato del lavoro molto più spesso delle donne italiane con un solo figlio o senza figli.

In 17 paesi Ue su 27 le donne con 3 figli sono più spesso occupate di quelle italiane con un solo figlio

Tasso di occupazione femminile nella fascia 20-49 anni per numero di figli (2020)

FONTE: elaborazione openpolis – Con i Bambini su dati Eurostat (ultimo aggiornamento: mercoledì 2 Giugno 2021)

L'occupazione femminile è più bassa con figli sotto i 6 anni.

È soprattutto la presenza di figli piccoli ad abbattere il tasso di occupazione nel nostro paese. In Europa se il figlio minore ha fino a 6 anni, in media lavorano 2 donne su 3. Ma la quota supera le 3 donne su 4 (75% di occupate) in Portogallo, Slovenia, Paesi Bassi, Svezia, Lituania, Lussemburgo e Danimarca. In Italia al contrario meno del 52% delle donne risultano occupate se il figlio più piccolo ha meno di 6 anni. Una quota superiore solo a quella ceca (40,9%), slovacca (40,2%) e ungherese (38,6%).

Con un bambino che ha meno di 6 anni in Europa lavorano 2 donne su 3, in Italia lavora solo una su 2

Tasso di occupazione femminile nella fascia 20-49 anni se l'età del figlio più piccolo è inferiore ai 6 anni (2020)

FONTE: elaborazione openpolis – Con i Bambini su dati Eurostat (ultimo aggiornamento: mercoledì 2 Giugno 2021)

Invertire questa dinamica richiede uno sforzo culturale e sociale, che concretamente può partire proprio dall'estensione della rete di asili nido e servizi prima infanzia sul territorio. Tale estensione è un obiettivo prioritario, in primo luogo per l'impatto educativo sul percorso del bambino. Accanto a questo valore aggiunto vi è quello di una migliore possibilità di conciliazione dei tempi per le famiglie.

Come abbiamo avuto modo di approfondire, su questo fronte il nostro paese ha mostrato dei miglioramenti negli ultimi anni, seppure lenti e con uno sviluppo del servizio ancora a macchia di leopardo sul territorio.

Divari nell'offerta di nidi tra i comuni del centro-nord e quelli del Mezzogiorno

Posti in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti 0-2 anni

*FONTE: elaborazione openpolis – Con i Bambini su dati Istat
(ultimo aggiornamento: martedì 6 Luglio 2021)*

Il Pnrr ha posto l'estensione dei servizi per la prima infanzia tra i suoi obiettivi prioritari. Si tratta di una sfida di fondamentale importanza, sia per il diritto educativo dei minori che per il concreto contrasto alle disparità di genere nel nostro paese.

L'articolo è disponibile anche su conibambini.openpolis.it

L'Osservatorio #Conibambini, realizzato da Con i Bambini e Openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, fornisce dati e contenuti sul fenomeno in Italia nella modalità di data journalism, in formato aperto e sistematizzati, per stimolare un'informazione basata sui dati. L'obiettivo è promuovere un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia, a partire dalle opportunità educative, culturali e sociali offerte, ed aiutare il decisore attraverso l'elaborazione di analisi e approfondimenti originali.